

Una candelina confezionata dai barboni di Salvador Bahia portataci da Giovanni (Joao) piccolo fratello del Vangelo che vive in Brasile da oltre quarant'anni: qualcuno l'ha lasciata là in terra vicino al cestino delle altre candele prima di entrare nella chiesa della Collina per la celebrazione della veglia pasquale. Una candelina tanto desiderata da Gavina e, quando sembrava ormai impossibile reperirla, eccola là abbandonata e, fortunatamente trovata.

Vicino al vecchio ulivo Ettore accende al fuoco il cero pasquale e annuncia: "Signore sei Tu la luce del mondo" e una fiammella illumina la candelina "de rua"; la folla di amici convenuti per celebrare la Pasqua attinge a questa luce e cantando s'incammina verso la cappella. Questa candela, piccola cosa, è segno di una comunione con i più poveri, i senza tetto, gli esclusi, quelli che vivono nella periferia della storia, ma che sanno scambiarsi un segno di pace senza fretta, abbracciandosi tutti uno per uno, sentendo il calore dei corpi, forse non troppo puliti, ma dal cui abbraccio emana il profumo dell'amore gratuito. Un profumo che non posso sentire con il mio debole olfatto, ma che si stampa nella mente e nel cuore. Quell'abbraccio è segno di speranza nella vita, è gesto di nuova nascita, di resurrezione: è un levarsi insieme dalla disperazione e dalla morte.

Il canto dell'Exultet, il canto più importante della liturgia cristiana, cantato con una voce imperfetta, ma con il cuore nelle mani ripercorre la storia della salvezza, dalla liberazione del popolo schiavo degli egiziani fino alla luce del mattino di Pasqua.

Questo annuncio della risurrezione di Gesù non è cosa da uomini, dice Giovanni. I vangeli, infatti, lo riservano alle donne accorse al sepolcro con oli e profumi con i quali avrebbero dovuto ungere il corpo del maestro prima di essere sepolto; una cerimonia interrotta dall'irrompere del sabato (dal tramonto del venerdì) al momento della deposizione di Gesù dalla croce. Giovanni dice che avrebbero dovuto commentare il vangelo le donne. Sarebbe stato bello davvero se avessero preso la parole le donne! L'occidente sembra non avere più speranza – dice ancora Joao – come anche la Chiesa – quella dei palazzi vaticani, delle congregazioni che emanano sentenze. Di un papa – ho pensato io – che lancia strali contro il relativismo del nostro tempo, ma è incapace di un messaggio di accoglienza dell'umano nelle sue diverse espressioni. Mi viene in mente un altro papa, un uomo chiamato Giovanni, che col solo suo volto bonario e sorridente e con la sua voce calda e affabile sapeva infondere ottimismo e fiducia nel futuro dell'umanità e della chiesa e che aprì quella stagione conciliare chiamata e vissuta da molti come una primavera dello Spirito.

La chiesetta della Collina è strapiena, molte persone sono rimaste in piedi, ma Joao si ricorda di alzare la voce e con qualche battuta suscita anche l'ilarità.

Al "Padre nostro" Joao propone la lettura afro-brasiliano della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli: dacci oggi la nostra mandioca, il nostro mais, i nostri fagioli...quotidiani...

Ma le ostie (e il pane?) non bastano per la comunione di tutti...

Il clima è festoso con i canti e i ritmi di una piccola orchestra improvvisata: Surrexit Dominus vere, alleluia. Surrexit Christus hodie, alleluia.